



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 25 maggio 2026

- 1. Si va verso l'accordo possibile tra l'Iran e gli Stati Uniti, un accordo al ribasso che permetterà a Donald Trump di uscire dal vicolo cieco in cui si è cacciato in questi mesi.**
- 2. La corruzione è nemica della democrazia e dell'uguaglianza tra le persone. Prenderla sul serio significa affrontarla davvero come problema di tutti.**
- 3. L'Italia ha blindato il Piano nazionale di ripresa e resilienza in una cassaforte da 194,4 miliardi di euro, ma la vera, e maggiore, sfida inizia adesso.**
- 4. Come frenare il nostro declino: la terapia è l'aumento dell'occupazione femminile, un imperativo indifferibile per il nostro Paese.**
- 5. Il Decreto primo maggio responsabilizza le parti sociali, che hanno anche un'altra importante sfida da affrontare.**
- 6. La qualità della vita dei giovani dipende sempre più dall'intreccio tra dimensioni diverse: formazione, lavoro, abitazione, servizi, relazioni sociali, accessibilità, qualità urbana, fiducia nel futuro.**
- 7. Via i rider? No i colletti bianchi. La clessidra dei lavori perduti.**
- 8. Electrolux: in gioco la politica industriale di un Paese, finora prevalere ancora una volta la filosofia del «sostegno difensivo».**
- 9. La trasparenza dei salari parte dagli annunci, in arrivo l'obbligo di indicare negli annunci lo stipendio iniziale.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdf--iF49I>



Andrew Spannaus - Un compromesso al ribasso - Il Messaggero

Si va verso l'accordo possibile tra l'Iran e gli Stati Uniti, un accordo al ribasso che permetterà a Donald Trump di uscire dal vicolo cieco in cui si è cacciato in questi mesi. **L'intesa è ancora da finalizzare, ma sarà comunque lontana dagli obiettivi posti** al momento dell'abbandono dell'accordo nucleare nel 2018: non solo l'interruzione del programma nucleare, ma l'eliminazione del programma missilistico e la fine di ogni sostegno alle milizie alleate in Medio Oriente. **Ora l'urgenza è riaprire lo Stretto di Hormuz, per limitare l'inflazione per i consumatori americani ed evitare carenze di risorse energetiche per i Paesi alleati** in tutto il mondo. Serve qualcosa da presentare come una vittoria almeno parziale, che dovrebbe tradursi in **un impegno a negoziare lo spostamento e la diluizione dell'uranio già arricchito** - come proposto da Teheran già qualche settimana fa. E poi una moratoria sull'ulteriore arricchimento per i prossimi anni. In cambio, **l'Iran vuole il congelamento dei propri fondi all'estero**, una condizione che ha già scatenato il fuoco amico verso la Casa Bianca. I FRONTI L'ex segretario di Stato **Mike Pompeo** ha tuonato contro l'accordo in vista, descrivendolo come un modo di «*pagare la Guardia rivoluzionaria per costruire un programma di armi di distruzione di massa e terrorizzare il mondo*». Altri conservatori chiedono al presidente di «*completare il lavoro*», attraverso una ripresa dei bombardamenti per distruggere la capacità militare iraniana e, se necessario, anche quella energetica sull'isola di Kharg. **Trump non è immune a questi appelli, come alle richieste bellicose di Benjamin Netanyahu**, che verosimilmente farà il possibile per sabotare l'intesa. **Per il premier israeliano il rischio è una sconfitta strategica**, lo stop alle operazioni in Libano e la sopravvivenza - seppur congelato - del programma nucleare di Teheran. Ma **il presidente americano ha già perso l'opinione pubblica e comincia a cedere terreno anche nella maggioranza repubblicana** al Congresso: il Senato ha approvato una risoluzione per fermare la guerra e il presidente della Camera, Mike Johnson, evita di tenere una nuova votazione temendo un esito analogo. Trump potrà porre il veto, ma cresce l'attrito con il proprio partito, con conseguenze imprevedibili nei prossimi mesi. **LE GUARDIE RIVOLUZIONARIE Visto da Teheran, è un compromesso accettabile**. Tra gli obiettivi principali c'è **il riconoscimento della sovranità iraniana sullo Stretto**, che di fatto esiste già, considerando la necessità di negoziare con le autorità iraniane e l'impianto emergente di una **gestione congiunta del passaggio con l'Oman**; inoltre, tutti sono consapevoli della nuova carta pesante in mano alla Guardia rivoluzionaria. È qui, infatti, che risiede il vero potere nel Paese, con il generale **Ahmad Vahidi** a capo di un gruppo ideologico ma non fanatico al punto da combattere fino al martirio. **I leader sono pronti ad accettare decisioni pragmatiche per poter sopravvivere e mantenere la propria posizione interna**. Anche loro hanno bisogno di dichiarare vittoria, cosa che potranno fare con concessioni limitate sul tema nucleare e con la richiesta - fondamentale - di allentare le sanzioni economiche. Infine, si chiede **un impegno da parte di Stati Uniti e Israele a non attaccare più**, un modo per dimostrare la solidità del regime nonostante la potenza di fuoco mobilitata contro il Paese. **La strada verso un accordo stabile è ancora accidentata, ma i vantaggi sono chiari**: l'Iran potrà uscire dall'isolamento, mentre Trump mira a salvare il salvabile **dopo una mossa avventata che ha indebolito la posizione degli Stati Uniti nel mondo**.



Con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea, **la prima direttiva europea sulla lotta alla corruzione diventa diritto vigente, vincolante per gli Stati membri** chiamati al suo recepimento. L'Italia ha dunque due anni per recepirla, tre per adottare la strategia nazionale anticorruzione prevista dalla direttiva. **È un'occasione preziosa: non per riaprire vecchie guerre, ma per fare finalmente sul serio.** Il punto di partenza non è la direttiva in sé, ma lo stato in cui versa il sistema italiano dell'anticorruzione. È un sistema che, a quattordici anni dalla legge 190 del 2012, mostra stanchezza strutturale: **i piani triennali di prevenzione della corruzione sono troppo spesso diventati un adempimento rituale** e hanno perso autonomia; la figura del responsabile anticorruzione nelle pubbliche amministrazioni è spesso rimasta isolata, o sovraccarica; **l'Autorità anticorruzione (Anac) ha accumulato funzioni eterogenee** senza disporre di strumenti di enforcement davvero incisivi, **il lobbying continua ad essere privo di una regolazione organica mentre la disciplina dei conflitti di interesse resta frammentaria** e insoddisfacente. Occorre un bilancio laico, senza nostalgie e senza autoassoluzioni: cosa ha funzionato, cosa va ripensato, cosa va rafforzato. Su questo sfondo si inserisce l'impatto della legge Nordio del 2024 — la legge u4 — che ha abrogato il reato di abuso d'ufficio e ridotto drasticamente l'area applicativa del traffico di influenze illecite. **Chi l'ha sostenuta ha ritenuto che fosse giusto liberare i funzionari pubblici da un eccesso di responsabilizzazione** che ne bloccava l'azione, e garantire al tempo stesso una maggiore autonomia dal controllo giudiziario sulle scelte amministrative. Il problema è che la riforma non ha compensato in alcun modo questo arretramento: non ha rafforzato i presidi preventivi, non ha ridisegnato le situazioni di conflitto di interesse, non ha risposto ai vuoti di tutela che essa stessa apriva. **Il risultato è che oggi ci troviamo in quello spazio di transizione in cui nascono i mostri:** meno repressione penale, non più prevenzione amministrativa, di fatto diffusi vuoti di tutela. La direttiva europea obbliga ora a fare i conti con questa situazione, e lo fa con un testo che appare a volte «minimale» ma comunque esigente. Il cuore del discorso ruota intorno a un principio, quello di integrazione. **L'anticorruzione efficace non è né solo penale né solo amministrativa: è un sistema in cui prevenzione e repressione si sorreggono** a vicenda alla ricerca di un contrasto alla cattiva amministrazione, che sia effettivo ma anche proporzionato. È la logica della Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione, del 2003, cui si ispira la direttiva: **la corruzione si combatte riducendo le opportunità (prevenzione), rendendo il crimine costoso** (sanzione), e costruendo **una cultura dell'integrità** (formazione, trasparenza, partecipazione, coinvolgimento della società civile). Quando si indebolisce un pilastro, gli altri devono essere proporzionalmente rafforzati. Sin qui non lo sono stati. **Sul reato di abuso d'ufficio occorre avere il coraggio di ragionare senza steccati ideologici.** Non si tratta di ripristinare la vecchia fattispecie, con i difetti che l'avevano caratterizzata specie se osservata dal lato della «fatica dell'amministrare» dei funzionari. Si tratta di qualcosa di diverso: costruire un presidio penale preciso, circoscritto, effettivo, a tutela di valori costituzionali fondamentali. Il funzionario che favorisce un amico in un concorso pubblico. Il dirigente che esercita un potere discrezionale per perseguire un interesse privato. Il responsabile che nega un atto dovuto per danneggiare deliberatamente un cittadino. **Sono condotte, ora non sanzionate, che lo Stato di diritto non può lasciare senza risposta.** La direttiva, nell'articolo 7, frutto di un difficile compromesso che ha richiesto il consenso italiano, indica la strada: non un reato con portata generale (o generica), ma fattispecie precise di «violazioni gravi della legge» nell'esercizio delle funzioni pubbliche. Ma **la sfida più ambiziosa che la direttiva pone all'Italia non riguarda il diritto penale: riguarda la strategia.** La direttiva impone agli Stati membri di adottare e aggiornare regolarmente **una strategia**



nazionale anticorruzione, coinvolgendo la società civile, effettuando valutazioni dei rischi, garantendo sistemi efficaci contro i conflitti di interesse. **L'anticorruzione in Italia è stata forse troppo a lungo delegata ad Anac**: un'autorità indipendente, preziosa e tanto più importante proprio nel quadro dei meccanismi della direttiva, ma che **non può sostituire la scelta politica di mettere l'integrità pubblica al centro dell'agenda di governo**. La strategia nazionale non è, non deve essere, un nuovo adempimento formale: è la proiezione di un rinnovato patto tra istituzioni e cittadini sulla qualità della vita pubblica. C'è una ragione profonda per cui questo discorso è urgente, e non si chiama procedura di infrazione: si chiama fiducia. **I dati più recenti del Corruption Perceptions Index di Transparency International mostrano un arretramento della percezione dell'Italia**, in un contesto europeo in cui la corruzione è ancora vissuta come un problema grave dalla grande maggioranza dei cittadini. Un tassello che si inserisce in un quadro di costante peggioramento della fiducia dei cittadini nelle istituzioni italiane. **La corruzione, d'altra parte, non è solo una questione giudiziaria o amministrativa: è un danno ai diritti di chi subisce la prevaricazione**, una distorsione della concorrenza che punisce le imprese oneste, un drenaggio di risorse pubbliche che impoverisce i servizi ai cittadini, **una corrosione lenta della democrazia**. Ad essere danneggiate dalla corruzione sono costantemente le categorie più deboli, e la corruzione è quindi nemica della democrazia e dell'uguaglianza tra le persone. **Prenderla sul serio significa affrontarla davvero come problema di tutti, non come materia tecnica da lasciare agli specialisti** e alla stessa burocrazia che ne è a volte affetta. La direttiva pubblicata è, nei suoi limiti, un punto di partenza. L'Italia può usarla come pretesto per fare il minimo indispensabile (ma anche in questo caso dovrà fare modifiche sostanziali alla legislazione in materia), oppure come **occasione per costruire finalmente un sistema anticorruzione all'altezza**. La differenza non sta nelle norme di recepimento: **sta nella volontà istituzionale di considerare l'integrità pubblica una priorità politica**, non un mero adempimento amministrativo.

3

Fabrizio Goria – Pnrr, spesa nel mirino – La Stampa

Il Pnrr è pronto a scavalcare i12026. **L'Italia ha blindato il Piano nazionale di ripresa e resilienza in una cassaforte da 194,4 miliardi di euro**, ma la vera, e maggiore, sfida inizia adesso. Con 166 miliardi già incassati da Bruxelles (l'85% della dote complessiva), il governo ha messo a terra una spesa dichiarata di 113,5 miliardi. **Restano da spendere 80,9 miliardi** (di cui circa 25/30 miliardi di spesa ancora da certificare), mentre all'orizzonte si profila il traguardo dell'agosto 2026. Una data non più invalicabile. Attraverso un pacchetto di revisioni e l'uso di 23,8 miliardi in strumenti finanziari, una fetta consistente dei fondi è stata impacchettata per produrre effetti nell'economia reale oltre la scadenza, evitando la restituzione dei prestiti. Ma serve correre. **I registri della Ragioneria Generale dello Stato certificano un cambio di passo che sposta l'asse del Piano verso una gestione di lungo raggio**. Al 28 febbraio 2026, la spesa sostenuta ha toccato quota 113,5 miliardi di euro, un balzo trainato dall'incasso dell'ottava rata da 12,8 miliardi. Roma ha centrato 366 traguardi sui 575 previsti. La macchina amministrativa corre su una rete di interventi che coinvolge l'intero territorio. (...) La nona rata da 12,8 miliardi ha ricevuto il semaforo verde, mentre l'attenzione si sposta verso l'ultima tranche da 28,4 miliardi. Il confronto con l'Unione europea vede l'Italia in netto vantaggio. **I Paesi membri registrano un completamento del 54,5% degli impegni, contro il 63,7% italiano**. Un distacco figlio della scelta di non rinunciare alle risorse, sebbene la gestione dei flussi di cassa mostri **una prudenza inedita per i conti pubblici**. La legge di



Bilancio ha infatti previsto «il riversamento all'entrata del bilancio dello Stato disposto ai sensi dell'articolo 1, commi 742 e 743 (per complessivi 7.152 milioni di euro nel triennio 2026-2028)». Si tratta di capitali giacenti nei conti di tesoreria, legati a misure sostituite da fondi nazionali, che lo Stato recupera per tutelare l'equilibrio della spesa corrente. La metamorfosi del Pnrr è frutto di un lavoro di chirurgia istituzionale. **Il Consiglio europeo ha dato il via libera a una revisione capace di rimescolare 13,4 miliardi di euro**, tagliando i rami secchi in favore dei settori a elevato potenziale di crescita. Non un rammendo di facciata, ma una riscrittura delle priorità industriali. **Dieci misure sono uscite dal perimetro europeo in quanto inattuabili entro i tempi dettati da Bruxelles**. Tra queste spiccano la sperimentazione dell'idrogeno per il trasporto stradale, il potenziamento dei collegamenti ferroviari regionali e lo strumento finanziario destinato agli autobus a emissioni zero. L'esecutivo ha dirottato questi capitali verso interventi con una capacità di assorbimento immediata e dal forte moltiplicatore economico. **Il Fondo Rotativo Contratti di Filiera per l'agroalimentare vanta una dote supplementare di due miliardi**, in tandem con l'istituzione della facility per il Parco Agrisolare. **Una quota vitale delle risorse andrà ai crediti d'imposta per gli investimenti nella Zona Economica Speciale del Mezzogiorno**, trasformando un piano di opere pubbliche in uno scudo di incentivi alle imprese. La rimodulazione ha compreso i target intermedi per rendere il percorso agevole: i traguardi della nona rata scendono da 63 a 50, quelli della decima da 177 a 159. **Una semplificazione pensata per schivare il blocco dei pagamenti di fronte a ostacoli burocratici**, garantendo un flusso finanziario intatto in questa fase conclusiva. Il punto di rottura rispetto alla narrazione sulla scadenza del Piano risiede nell'utilizzo dei cosiddetti strumenti finanziari. E il tesoretto che autorizza l'Italia a guardare oltre l'estate del 2026 senza il rischio di dover rimborsare il debito europeo. **Il governo ha allocato 23,8 miliardi di euro in veicoli gestiti da Cassa Depositi e Prestiti, Invitalia e Gestore dei Servizi Energetici**. Il meccanismo appare sottile ma decisivo. Il documento parlamentare specifica che *«il conseguimento dell'obiettivo finale entro agosto 2026 risulta essere l'assunzione degli impegni giuridicamente vincolanti relativi agli investimenti da effettuare, e a misure assimilabili, il cui completamento può avvenire oltre il 2026»*. In termini pratici, **l'Italia ha l'obbligo di impegnare i fondi e trasferirli ai gestori entro il termine limite**, ma l'erogazione ai beneficiari e la realizzazione fisica delle opere procederanno negli anni a venire. È **un recinto normativo che protegge progetti ad alta complessità**, come il miliardo per le infrastrutture idriche o i 599 milioni destinati agli alloggi universitari. Anche l'efficienza energetica dell'edilizia residenziale pubblica rientra in questo perimetro di salvaguardia, togliendo pressione agli enti locali. **La spesa effettiva di questi strumenti risulta pari a circa 1,6 miliardi a oggi**, in linea con la loro natura di polmone finanziario di lungo periodo. Per blindare l'architettura, **il decreto legge numero 19 del 2026 impone obblighi ferrei ai soggetti gestori**, chiamati ad alimentare la banca dati ReGiS fino alla chiusura dell'ultimo cantiere. Se un intervento dovesse naufragare, le somme inutilizzate torneranno allo Stato. **Questa rete di protezione trasforma il Pnrr in un fondo per lo sviluppo capace di sostenere la crescita italiana per tutto il resto del decennio**. A patto che, però, ci siano efficacia ed efficienza nella spesa. Due elementi che spesso sono mancati in questi anni.



Con un linguaggio sin troppo prudente, l'ultimo Rapporto Istat ha delineato un quadro preoccupante sul futuro del Paese: gli andamenti demografici pongono serie sfide alla sostenibilità economica e sociale. Il calo della natalità causerà una consistente diminuzione della popolazione totale. **La maggiore contrazione riguarderà la popolazione adulta, mentre aumenterà la popolazione con più di 65 anni.** Senza correttivi, meno lavoratori si troveranno a mantenere più anziani (pensiamo a sanità e pensioni). Nel complesso, l'Italia avrà meno abitanti, ma anche un Pil (totale e pro capite) inferiore. Durante l'ultimo question time in Parlamento, **Giorgia Meloni** ha annunciato che, in quest'ultimo scorcio di legislatura, **l'azione del governo presterà particolare attenzione a «chi tiene insieme la Nazione»** ossia chi lavora e produce. Scelta giusta. In Italia questa categoria ha perso potere d'acquisto e sicurezza negli ultimi anni. L'erogazione di sostegni congiunturali sarebbe però poca cosa rispetto al sottostante problema strutturale. **In Italia gli occupati sono troppo pochi e la loro produttività è troppo bassa.** Come sottolinea l'Istat, il mercato del lavoro fa fatica a valorizzare il capitale umano soprattutto quello giovanile e femminile. Un difetto paradossale, visto che una maggiore partecipazione lavorativa di giovani e donne è, insieme alla ripresa della natalità, una delle soluzioni più ovvie alle sfide di sostenibilità. Quanto alla bassa produttività, le cause sono tante. **Fra queste c'è anche la scarsità di competenze, soprattutto tecnico-scientifiche:** bassi livelli di istruzione e poca formazione dei (giovani) lavoratori. Qualche dato può aiutare a cogliere la gravità dei problemi e l'urgenza (nonché il potenziale) dei correttivi. **La disoccupazione giovanile, seppure in lieve diminuzione, è tra le più elevate d'Europa.** Il 15% dei giovani (15-29) non ha un lavoro, né segue percorsi scolastici o formativi. Nella fascia 20-24 anni, quella cruciale per l'inserimento lavorativo, la quota di Neet sale a uno su cinque, il più alto nella Ue. I dati aggregati nascondono significativi divari di genere. Tra i 25-29enni, la quota di Neet fra le donne raggiunge il 23,9% (uomini: 14%). La percentuale sale al 29% nella fascia 30-34, contro il 12,5% degli uomini. Una differenza impressionante, che riguarda peraltro anche le fasce di età successive. **Il tasso di occupazione femminile (20-64) è pari al 58%, tredici punti in meno della media Ue.** Cose risapute, si dirà. E da decenni che si discute della questione *«giovani e donne»*. Per una breve stagione, sembrava che i partiti di centro sinistra avessero fatto proprio il principio blairiano *«prima le donne e i bambini»* (e i giovani in generale). **Ma le misure varate dai vari governi non sono state per nulla all'altezza della sfida.** Senza correttivi, l'effetto congiunto del calo demografico e dei bassi tassi di occupazione porterebbe a una contrazione del Pil pari al 18,3% entro il 2050. **Cosa succederebbe se riuscissimo ad allineare i tassi di occupazione alle medie europee?** Un recente studio dell'Associazione bancaria italiana (Abi) ha fatto interessanti simulazioni. L'aumento di occupazione giovanile ridurrebbe la perdita di Pil al 13,9%. **L'incremento di donne occupate la farebbe scendere al 5,9%.** Con un piccolo aumento dei saldi migratori netti (incluso il rientro dei cervelli) guadagneremmo altri 3,5 punti. Invece del 18,3%, il Pil diminuirebbe «solo» del 2,496 da oggi al 2050. Ulteriori stimoli alla crescita dovrebbero provenire da una maggiore produttività, agendo sul capitale umano. **Fra i tanti divari rispetto agli altri Paesi, c'è anche quello che riguarda i livelli di istruzione.** Da noi la quota di occupati con laurea è 26%, rispetto a una media Ue di 39%. **Se entro il 2050 arrivassimo anche noi al 39%, il Pil potrebbe crescere di 3 punti.** Se poi arrivassimo al 48%, i punti sarebbero 5: i lavoratori più qualificati sono più produttivi. Così, invece di una contrazione, nel 2050 avremmo un Pil più elevato di quasi 3 punti. **Il Pnrr ha collegato in modo esplicito crescita economica, occupazione femminile e opportunità per i giovani.** Molti i correttivi previsti per mercato del lavoro, welfare, istruzione e formazione. **Un importante obiettivo era la promozione di**



una più moderna economia della «cura» (infanzia, auto-sufficienza, prossimità sanitaria, servizi sociali) capace di favorire conciliazione, autonomia e capacità e, non da ultimo, la creazione di nuovi posti di lavoro. I ritardi amministrativi e le carenze nell'attuazione sollevano tuttavia forti perplessità circa l'effettivo decollo di un welfare territoriale efficace e sostenibile. **L'evoluzione demografica è una sfida a sviluppo lento, tende a passare inosservata.** Vent'anni fa, su iniziativa di Barbara Pollastrini, sei ministre del governo Prodi 2 proposero una «*terapia shock*» per l'occupazione femminile. Allora, un cambio di passo avrebbe potuto renderci più ricchi. **Oggi questo tipo di terapia è diventata un imperativo indifferibile.** Per contrastare l'impoverimento, lo shock dovrebbe peraltro riguardare anche il capitale umano dei giovani e il loro inserimento lavorativo. Il tema è decisivo. Ma non occupa il posto che merita nell'agenda politica, compresa quella dell'opposizione.

5

Emanuele Massagli – SALARIO GIUSTO & CONTRATTI | Il doppio compito nelle mani di sindacati e imprese - IlSussidiario

L'individuazione della contrattazione collettiva come autorità salariale deputata a individuare il **“salario giusto” ai sensi dell’articolo 36 della Costituzione** (tecnicamente: «*la retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del (...) lavoro*»), nonché l'identificazione di questo con il «*trattamento economico complessivo definito dai contratti collettivi nazionali stipulati dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale*» (art. 7, commi 1 e 2 del decreto-legge 30 aprile 2026, n. 62, il c.d. Decreto 1° maggio) ha **spiazzato molti esponenti politici, accademici e delle forze sociali che nel corso dell’ultimo triennio si sono prodigati in aspre critiche** a riguardo della mancata attuazione, anche nel nostro Paese, di una legge sul salario minimo. **Lo spaesamento è comprensibile: il salario individuato nel trattamento economico complessivo (Tec) dei principali contratti collettivi** di lavoro è già oggi più elevato degli oramai celeberrimi 9 euro orari identificati dalle proposte di legge dell’opposizione come trattamento retributivo equo. **Il parametro scelto dal Governo, inoltre, non “commissaria” le parti sociali:** al contrario, affida proprio a loro il compito di regolare i trattamenti economici da riconoscersi a tutti i lavoratori in ogni settore e categoria produttivi, avendo riguardo dell’attività principale o prevalente esercitata dalle imprese e della dimensione e natura giuridica dei datori di lavoro. **Un demando di tale portata responsabilizza come mai in precedenza le associazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative nel Paese:** a loro il compito di rinnovare nei tempi i contratti collettivi, permettendo ai lavoratori di non subire (come accaduto nel recente passato) le dinamiche inflazionistiche. **Non solo: è loro competenza anche l’evoluzione, quantomeno sotto il profilo comunicativo, della parte economica dei contratti,** dove sarà bene esplicitare le voci che compongono il Tec per ogni livello di inquadramento, nonché il suo valore (un processo simile a quello che accade nel mondo bancario, quando fu posto l’obbligo di esplicitare nei materiali informativi il Tan e il Taeg dei finanziamenti proposti al consumatore). **Solitamente, nel trattamento economico complessivo vengono ricompresi** la retribuzione tabellare annua, comprensiva degli scatti di anzianità (se previsti), la quota Tfr maturata, l’indennità di contingenza, l’elemento distinto della retribuzione, eventuali mensilità aggiuntive (quando obbligatorie per tutti), eventuali ulteriori indennità fisse e continuative, eventuali prestazioni di welfare contrattuale fisse e continuative, eventuali ulteriori prestazioni suscettibili di valutazione economica, anche quando non ricomprese nel reddito da lavoro. **È tuttavia facoltà degli accordi**

7



interconfederali e della contrattazione collettiva nazionale l'individuazione nel Tec di componenti aggiuntive obbligatorie o la sostituzione di quelle citate. Restano in ogni caso escluse le componenti variabili e discrezionali della retribuzione. **Non sono però finiti i "compiti a casa" delle parti sociali:** le stesse hanno promesso al Parlamento di essere capaci di regolare in autonomia, entro la fine dell'anno, la misurazione della propria rappresentatività e, conseguentemente, di riuscire a contrastare le forme di contrattazione collettiva in dumping (la c.d. contrattazione pirata). È comprensibile la posizione di chi dubita, dopo anni di apatia interconfederale e di rottura dell'unità sindacale, delle possibilità effettive di conseguimento dell'obiettivo, a quasi dieci anni (2018) dall'ultimo grande accordo sulla rappresentanza, valido solo per la manifattura e in buona parte rimasto inattuato. **Dopo il Governo con la scelta del Tec e il rimando alla contrattazione di qualità, tocca ora alle principali associazioni dei lavoratori** e delle imprese stupire la politica e gli addetti ai lavori addivenendo a un Patto sociale che avrebbe la medesima portata fondativa del Protocollo Ciampi-Giugni del 1993.

6

Alessandro Rosina – In gioco la vitalità dei territori – Il Sole 24 Ore

Disporre di buoni dati sulla condizione delle nuove generazioni è oggi una necessità strategica per il Paese. Non basta limitarsi a misurare singoli aspetti. **La qualità della vita dei giovani dipende sempre più dall'intreccio tra dimensioni diverse** formazione, lavoro, abitazione, servizi, relazioni sociali, accessibilità, qualità urbana, fiducia nel futuro. Tale approccio consente di cogliere qualcosa di più profondo: **quanto un territorio sia realmente capace di permettere alle nuove generazioni di sentirsi al proprio posto** nel contesto in cui vivono, di sviluppare i propri progetti di vitae di diventare soggetti attivi della crescita sociale ed economica. Questo tipo di lettura è particolarmente importante in un Paese come l'Italia che vive una fase accentuata di degiovanimento. **Sta cambiando il peso delle nuove generazioni dentro i territori, nelle comunità, nel mercato del lavoro**, nei processi di innovazione e nella capacità di sviluppo locale. Quando i giovani diminuiscono, la questione decisiva non è solo quanti sono, ma quanto i territori siano in grado di valorizzarli, trattenerli, attrarli. **I dati sulla Qualità della vita, edizione 2026**, confermano la persistenza di una frattura marcata tra Nord e Sud. Le province che offrono condizioni più favorevoli ai giovani sono soprattutto quelle di medie dimensioni collocate nel Nord. Non si tratta semplicemente di una questione di reddito. **La distanza che fa la differenza riguarda la qualità complessiva degli ecosistemi territoriali nei quali i giovani costruiscono il passaggio alla vita adulta.** Le province che performano meglio sono quelle che riescono a combinare: buona formazione; mercato del lavoro dinamico; servizi efficienti; qualità della vita; accessibilità abitativa; capitale sociale; capacità innovativa. Dove invece queste dimensioni si indeboliscono contemporaneamente, aumenta il rischio che i giovani percepiscano il territorio non come spazio di realizzazione, ma come contesto da cui partire. Le province del Mezzogiorno risultano, in particolare, penalizzate nei percorsi di transizione scuola-lavoro, con conseguenze sulle scelte di passaggio allavita adulta e sulle prospettive di benessere in età anziana. **La forte presenza di Neet (giovani che non lavorano ma non sono nemmeno in formazione), pur in diminuzione, rappresenta in questo senso uno degli indicatori più critici.** È una condizione che non produce soltanto fragilità economica. Riduce anche la capacità di immaginare il futuro come spazio aperto di possibilità. **Quando il lavoro non c'è, è instabile o poco qualificato, diventano più difficili tutte le altre transizioni:** uscire dalla famiglia di origine, costruire una propria autonomiaabitativa, formare una famiglia, investire su sé stessi riquadro però non solo negativo.



Molte province del Sud si distinguono per reti familiari solide; forte supporto intergenerazionale; relazioni sociali dense; senso di appartenenza territoriale. Si tratta di aspetti che aiutano a ridurre vulnerabilità individuali e isolamento sociale. Tuttavia, da soli non bastano. Se non si assodano anche con **opportunità concrete di crescita professionale e personale**, rischiano di diventare soprattutto strumenti di compensazione delle carenze strutturali. È allora interessante notare come **varie province meridionali emergano rispetto al contesto circostante**. Ciò avviene, in particolare, dove esistono in varia combinazione università attrattive; sistemi produttivi territoriali; capacità turistica; buona qualità urbana; solide connessioni infrastrutturali. **Il divario territoriale non è, quindi, un destino inevitabile. Le condizioni possono migliorare** quando un territorio riesce a valorizzare le proprie specificità e a costruire un ambiente favorevole ai giovani. Sul versante opposto, le grandi città del Nord continuano a essere fortemente attrattive, ma i dati mostrano come ciò non coincida automaticamente con benessere inclusivo diffuso. **Milano e Torino, ad esempio, si trovano a metà della classifica complessiva sui giovani**. Il valore del sistema di indicatori presentato in queste pagine è soprattutto quello di mostrare che le differenze tra province non riflettono solo livelli diversi di sviluppo economico. Esprimono **soprattutto diversa capacità di trasformare il territorio in uno spazio di opportunità, fiducia e progettualità**. In gioco non c'è soltanto il benessere delle nuove generazioni, ma **la capacità stessa dei territori di continuare a essere vitali, innovativi e socialmente sostenibili** in un mondo in continuo cambiamento.

7

Dario Di Vico – Via i rider? No, i colletti bianchi – L'Economia del Corriere

L'apertura di una procedura di licenziamenti per 42 dipendenti della Just Eat Takeaway è un caso di studio che sta appassionando sociologi del lavoro e tecnologie sta preoccupando i sindacalisti. Stavolta infatti **nel mirino non ci sono i rider e quindi la vertenza non si può sommare a quelle di Glovo e Deliveroo** che, anche per l'iniziativa della magistratura, hanno l'obiettivo di tutelare le lavorazioni a rischio e le mansioni retribuite con paghe indecorose. Del resto vale la pena ricordare come proprio Just Eat avesse fatto per tempo scelte diverse dai suoi concorrenti, avesse rotto il fronte imprenditoriale e assunto come dipendenti i propri ciclofattorini. **E i 42 tagli? Non riguardano i rider, ma quelli che una volta avremmo chiamato colletti bianchi** (per distinguerli dalla tute blu), sono figure amministrative e tecniche che rappresentano l'interfaccia dei rider e svolgono mansioni che sono sostituibili dall'intelligenza artificiale (mentre consegnare il cibo per ora non è una mansione sostituibile). Potrà sembrare un paradosso ma il lavoro povero, quello a basso valore aggiunto dei fattorini, non è minimamente intaccato dall'AI mentre il lavoro intermedio sì. Con il loro taglio **la gestione del lavoro, la logistica interna e il supporto ai corrieri vengono interamente delegati ad algoritmi e sistemi automatizzati**. Manager di territorio, coordinatori e impiegati d'ufficio non servono più. **I sindacati di categoria (Fili cgil, Fisascat Cisl e Uilucs) hanno subito lanciato l'allarme** evidenziando come la scelta aziendale di «snellire i processi considerati troppo manuali» miri a sostituire l'intermediario umano per l'appunto con software e intelligenza artificiale. Nel 2026 e già la seconda volta che i confederali hanno a che fare con una vertenza legata ai riflessi occupazionali dell'AI, la prima era stata a Marghera con la chiusura dell'Investcloud, un'azienda di 27 addetti. Il caso aveva generato molte riflessioni dentro i sindacati al punto che Cgil-Cisl-Uil hanno deciso quest'anno di tenere la manifestazione unitaria del Primo Maggio proprio a Marghera. **Il caso italiano di Just Eat fa parte di una più ampia**

9



riorganizzazione globale legata all'automazione del servizio clienti e dell'amministrazione commerciale che aveva debuttato già nel 2025 in Olanda con il taglio di circa 200 dipendenti: l'obiettivo dichiarato dall'azienda è l'efficientamento dei costi operativi in mercati diventati estremamente competitivi. Secondo **Francesco Seghezzi di Adapt** il modello di business della consegna del cibo è profondamente sensibile al cambiamento tecnologico e i lavoratori sono particolarmente vulnerabili in attesa che emerga un software capace di svolgere le stesse funzioni in modo più efficiente o meno costoso. *«Sono modelli di piattaforma che incorporano strutturalmente la possibilità di ridurre il lavoro umano man mano che la tecnologia avanza»*. Ed **emerge come la competenza — in questo caso dei colletti bianchi — non sia di per sé garanzia di salvezza**. Con la contraddizione — chiosa Seghezzi — che i manager licenziati sono lo stesso gruppo sociale che utilizza di più i servizi di delivery: *«ma se li licenziamo chi ordina poi il cibo a casa?»* E dopo banche e assicurazioni? **Il dubbio è se si possa sic et simpliciter portare l'AI sul banco degli accusati**. E infatti il consiglio degli esperti è di non fare di tutt'erba un fascio e di procedere con attenzione. **Nei lavori amministrativi il progressivo efficientamento dei processi dura da prima che apparisse diffusamente sul mercato l'intelligenza artificiale**. Quest'ultima consente però di essere più veloce nella scrittura del software e se prima l'efficientamento si fermava al 10%, con l'AI questa quota cresce notevolmente. Se oggi parliamo di Just Eat è evidente che la ricetta potrà riguardare tutti i business dai costi operativi alti e caratterizzati da una componente amministrativa preponderante. Pensiamo alle banche e alle assicurazioni, solo per avere una prima immagine. Questi processi si accompagnano anche a un cambio di dottrina manageriale. Ad esempio **il food delivery durante il Covid aveva conosciuto una notevole espansione**, le organizzazioni si erano strutturate su una taglia large, ma successivamente il mercato non ha tenuto quei ritmi di crescita ed è maturata la necessità aziendale di ottimizzare. **La domanda tipica dei Ceo è diventata: cosa posso ottimizzare con l'AI?** È chiaro che non esiste ancora una casistica larga che ci possa permettere degli approfondimenti, si rischia di non essere esaustivi, ma per ora vale la pena richiamare l'attenzione su ciò che si vede. E **il valore del caso Just Eat è proprio questo: rappresenta un esempio da manuale di come l'intelligenza artificiale provochi lo svuotamento della classe media aziendale**, applicandosi perfettamente al concetto di «occupazione a clessidra». Cosa vuol dire? Che **la cima dell'occupazione si restringe e si specializza**. Chi progetta l'algoritmo di allocazione degli ordini o i sistemi di intelligenza artificiale centrali però mantiene posizioni stabili e remunerative. **Il centro invece scompare: i manager intermedi (coloro che facevano da «colla umana» tra la tecnologia e la strada) vengono giudicati superflui** e sostituiti da un software. La base rimane manuale: i rider, come detto, rimangono necessari, poiché l'azione fisica di pedalare sotto la pioggia e consegnare il cibo al piano non è ancora sostituibile da robot, **ma i fattorini si ritrovano a essere gestiti da un'entità totalmente astratta e priva di empatia**. Le ricerche empiriche di cui disponiamo confermano queste ipotesi? **Ivana Pais, docente di Sociologia all'Università Cattolica, consiglia cautela** proprio perché le ricerche sul campo *«sono ancora assai deboli e non ci consentono di trarre conclusioni univoche»*. Spesso, ad esempio, più che operare tagli dei colletti bianchi dovuti all'intelligenza artificiale le imprese tirano il freno sulle assunzioni dei lavoratori cognitivi. *«E' il caso delle società di consulenza»*. Ancora: spesso più che con problemi di sostituzione macchina-uomo alcune riorganizzazioni aziendali si spiegano con riduzioni di personale a livello country e la concentrazione sulla casa madre. Di conseguenza il rischio — per chi come noi racconta l'evoluzione delle organizzazioni — è di **dar credito a imprese che**



dicono di licenziare «per colpa» dell'Ai pur di «mostrarsi innovative», mentre magari quelle che lo fanno veramente «non lo dicono». Insomma: per capire bisogna aspettare.

8

Paolo Reboani – Electrolux: in gioco la politica industriale di un Paese – Il Tempo

Il giorno dell'Electrolux è arrivato. Per il governo non sarà il giorno del giudizio ma ci potrebbe assomigliare molto. In gioco la capacità di costruire una solida politica industriale per gli anni a venire. Nella maestosa cornice del Ministero delle Imprese e del Made in Italy, **Governo, Regioni, sindacati, associazioni delle imprese e azienda si siederanno per risolvere questo problema:** come evitare 1.700 licenziamenti e la chiusura di 2 se non 3 stabilimenti produttivi. La vertenza è particolarmente emblematica trattandosi di **un'azienda profondamente radicata nei territori e che è stata all'avanguardia nelle relazioni industriali del Paese, non certo di una multinazionale d'assalto.** Si poteva pensare che la marcia di avvicinamento all'incontro di oggi registrasse qualche dichiarazione diversa dalle ordinarie *«costringeremo l'azienda ad azzerare gli esuberanti» oppure «spingeremo l'azienda ad un nuovo piano industriale» o «chiameremo l'azienda a rispondere degli incentivi ricevuti».* Al momento, invece, non si è visto nulla di diverso. **Sembra prevalere ancora una volta la filosofia del «sostegno difensivo»** - definizione Ocse: proteggere le imprese ed i lavoratori con sussidi, ammortizzatori, scivoli pensionistici e qualche politica attiva ma **senza nessuna strategia per innalzare la produttività e ricercare l'innovazione.** Ridurre i tavoli di crisi va benissimo ed è certamente un merito per questo Governo ma non può essere l'unico metro di giudizio perché è figlio di una strategia difensiva senza futuro: spesa senza investimenti. **La pubblicazione del Libro Bianco sulla politica industriale da parte del Mimit** corredato di dati, grafici, schemi e nuove definizioni, tra cui quello dello Stato stratega, aveva acceso la speranza di una nuova fase nelle politiche industriali ma nulla si è ancora visto. **La vicenda Electrolux può rappresentare il punto di svolta.** L'elettrodomestico è un settore che conta nel suo complesso circa 300 imprese, 24 mila addetti e un fatturato di circa 9 miliardi di euro. Un settore profondamente innervato nei nostri territori, legato al made in Italy e a forte vocazione esportatrice: **un settore strategico al pari di automotive, siderurgia e chimica.** Un tempo rappresentava il secondo comparto industriale italiano, oggi è un settore in crisi, stretto da crescenti costi energetici e dalla concorrenza a basso costo dei produttori non europei, particolarmente cinesi. E allora quale è la strategia del Governo, dove si esplicita lo Stato stratega in questa vicenda? Il confronto permetterà di vedere **quali sono le reali intenzioni dell'azienda** (nuovi sussidi? ristrutturazione per vendita ai cinesi di Midea?) e per riflettere sulle soluzioni (nuovi incentivi mirati? golden share? public company con intervento dello Stato? investitori esteri? dazi selettivi a livello europeo?) ma **ciò che non si può replicare è l'ennesima strategia di sopravvivenza.** Anche in questo caso occorre fare presto, occorre fare bene e occorre **dimostrare che il Governo ha una chiara visione di marcia.** Avviso a Palazzo Chigi: l'agenda per la crescita passa anche dalla politica industriale e da vicende come queste.

9

Valentina Melis – La trasparenza dei salari parte dagli annunci – Il Sole 24 Ore

I candidati che partecipano a una selezione per un posto di lavoro avranno **il diritto di conoscere la retribuzione iniziale o la fascia salariale nella quale rientra la posizione.** Questo dato dovrà essere fornito negli annunci e nei bandi con i quali sono comunicate le



opportunità di lavoro. Inoltre, sarà vietato chiedere al candidato o alla candidata quanto guadagnava nel precedente impiego. Sono le prime due novità attese al debutto con l'entrata in vigore, a giugno, del **decreto di recepimento della direttiva Ue 2023/970 sulla trasparenza salariale**. La direttiva ha per obiettivo quello di rafforzare l'applicazione della **parità retributiva tra uomini e donne**, per uno stesso lavoro o per un lavoro «di pari valore», proprio attraverso la trasparenza salariale. **L'Italia è il primo grande Paese europeo a tagliare il traguardo del recepimento** (finora lo ha fatto solo la Slovacchia): la bozza di decreto legislativo di attuazione è stata approvata in via definitiva dal Consiglio dei ministri il 30 aprile. Quasi tutti i grandi Paesi europei sono ancora alla fase di elaborazione delle norme attuative (si veda la mappa in pagina con i dati di Ius Laboris). **L'impatto sulle selezioni**. Le agenzie per il lavoro, che curano sia le ricerche di personale per le aziende, sia la somministrazione di lavoratori, si preparano al debutto delle nuove regole, e alcune hanno già cominciato ad allineare gli annunci ai nuovi requisiti. *«L'80% dei nostri annunci di lavoro - spiega Sirra Arnoldi, Legal e corporate affairs director di Randstad Italia - riporta già la retribuzione da offrire ai candidati o il range salariale. È importante per le aziende indicare non solo la retribuzione lorda annua ma l'intero pacchetto salariale, composto anche da remunerazioni variabili, benefit e così via»*. Anche in Adecco il percorso di adeguamento alla direttiva è già comindato, come spiega **Claudio Soldà**, Vice president Public affairs e Csr di The Adecco Group Italy. *«Finora il 10 % dei nostri annunci contiene l'indicazione della retribuzione»*, spiega *«Il motivo di una percentuale così bassa - aggiunge - è che quando cerchiamo una figura professionale in un territorio, per proporla alle aziende, pubblichiamo un annuncio che non può ancora contenere una indicazione precisa della retribuzione. Inoltre, se è un'azienda a chiederci di reclutare un lavoratore, non sempre ci fornisce una indicazione economica specifica. Da ora in poi, però, sarà obbligatorio»*. **Il divieto di chiedere ai candidati la retribuzione precedente**, secondo gli operatori del settore, servirà a non perpetuare eventuali condizioni di svantaggio, soprattutto per le lavoratrici. *«Essendo spesso costrette a un lavoro discontinuo - spiega ancora Claudio Soldà di Adecco- le candidate donne talvolta devono fare riferimento a stipendi percepiti anni prima, e così, se la nuova retribuzione viene allineata a quella, restano penalizzate. Rischiano, cioè, che a loro non sia proposto lo stipendio che l'azienda avrebbe offerto a un candidato di sesso maschile con un percorso professionale continuativo alle spalle»*. Per **Francesco Baroni**, presidente di **Assolavoro**, l'associazione nazionale di categoria delle agenzie per il lavoro, *«i principi ispiratori della direttiva 2023/970 sono condivisibili, e occorre evitare che sul piano operativo ne derivino inutili appesantimenti burocratici, puntando su semplificazione e sostanzialità»*. Nella piattaforma Job4Good, portale per il lavoro nel Terzo settore, il 27,5% degli annunci contiene informazioni sulla retribuzione. L'altra novità immediatamente applicabile portata in dote dalle nuove norme, sarà la **possibilità per i lavoratori dipendenti di chiedere al datore e di ricevere per iscritto entro due mesi le informazioni sui livelli retributivi medi**, ripartiti per sesso, delle categorie di lavoratori che svolgono lo stesso lavoro (mansioni identiche) o un lavoro di pari valore (mansioni comparabili). *«Si tratta di un dato rilevante - spiega Vincenzo Di Marco, vicepresidente di Aidp Lombardia (Associazione italiana direttori del personale) - perché se la fascia salariale comunicata al lavoratore va da un minimo a un massimo, il dipendente può capire immediatamente se il suo livello retributivo è in linea con quello dei colleghi, o si colloca nella parte più bassa. Le aziende dovranno quindi motivare le differenze»*.

A cura di Alessandro Vaccari

